



**#1**



Domenico Campeglia

**PENSIONI:  
MODELLO CILENO PER L'ITALIA?**

*Prefazione di Massimo Blasoni*

  
paguro  
edizioni

© Copyright MMXVI

**EDIZIONI PAGURO**

info@edizionipaguro.it  
www.edizionipaguro.it  
Via Ferrovia, 70  
84085 Mercato S. Severino (SA)  
Tel. 089 821723

cod. ISBN 978-88-99509-19-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

**I Edizione**  
Ottobre 2016

**Progetto Grafico**

*AdRepublic* | Mercato S. Severino (SA) | Contatti: +39 328 9670221

**Impaginazione & Stampa**

*T. Ke.Da.Na.* | Mercato S. Severino (SA) | Contatti: +39 089 821723 | [www.kedana.com](http://www.kedana.com)

In copertina: Illustrazione realizzata da **goi**comunicare | Eboli (SA) | [www.goicomunicare.it](http://www.goicomunicare.it)

*A mia moglie, Daniela,  
e a mio figlio, Armando,  
nonché a tutti quelli che mi supportano  
e mi sopportano nelle mie mille passioni,  
civili e politiche...*



## Indice

Riconoscimenti .....	9
Prefazione .....	11
<b>[ Massimo Blasoni ]</b>	
PARTE PRIMA – IL MODELLO CILENO: ANALISI DELL’ESPERIENZA.....	17
Introduzione al “modello cileno” di José Piñera.....	19
<b>[ Domenico Campeggia ]</b>	
PARTE SECONDA – IL DIBATTITO IN ITALIA: CONTRIBUTI .....	27
Verso un mondo di lavoratori-capitalisti .....	29
<b>[ José Piñera ]</b>	
Il potere delle idee può trasformare un Paese.....	42
<b>[ José Piñera ]</b>	
Pensioni: una riforma per sopravvivere .....	46
<b>[ Giancarlo Pagliarini ]</b>	
La pensione degli struzzi .....	55
<b>[ Alessandro De Nicola ]</b>	
Le pensioni non sono un tabù.....	57
<b>[ Nicola Rossi ]</b>	
Coraggio, ora riformiamo le pensioni.....	59
<b>[ Giampiero Cantoni ]</b>	
La demografia europea rafforza chi non vuole toccare le pen- sioni.....	61
<b>[ Carlo Stagnaro ]</b>	

Appunti per una riforma del sistema previdenziale .....	63
<b>[ Angelo Giubileo ]</b>	
L'austerità fa paura allo Stato .....	67
<b>[ Luca Bertoletti ]</b>	
Pensioni: una proposta per i giovani. Parliamone.....	69
<b>[ Giuliano Cazzola ]</b>	
Il sistema pensionistico italiano è insostenibile.....	74
<b>[ Tommaso Segre ]</b>	
Previdenza complementare: perché renderla obbligatoria .....	77
<b>[ Angelo Giubileo ]</b>	
Non esistono soluzioni indolori alla truffa delle pensioni.....	79
<b>[ Santo Scarfone ]</b>	
Conti in rosso, a chi ruberà l'INPS i soldi per la pensione? .....	83
<b>[ Francesco Simoncelli ]</b>	
Altro che <i>referendum</i> ! Serve la secessione dei giovani dall'Inps	87
<b>[ Piercamillo Falasca ]</b>	
Ecco come farsi una pensione su misura .....	89
<b>[ Carlo Lottieri ]</b>	
Pensione Flessibile? Facciamola fare al mercato.....	91
<b>[ Piercamillo Falasca ]</b>	
La riforma delle pensioni .....	93
<b>[ Leonardo Padovan ]</b>	
Italia, coi conti in disordine non c'è futuro .....	98
<b>[ Antonluca Cuoco ]</b>	
Pensioni: modello cileno per l'Italia? .....	101
<b>[ Antonio Grizzuti ]</b>	
Perché si riapre il capitolo pensioni.....	105
<b>[ Angelo Giubileo ]</b>	



Privatizziamo il sistema pensioni .....	109
<b>[ Carlo Lottieri ]</b>	
La via previdenziale all'occupazione: l'illusione della staffetta generazionale .....	111
<b>[ Giuliano Cazzola ]</b>	
Perché lo Stato non manterrà le promesse previdenziali.....	115
<b>[ Francesco Simoncelli ]</b>	
Macché prepensionamenti scassa-INPS: rafforzare la previ- denza privata con meno fisco .....	119
<b>[ Oscar Giannino ]</b>	
Perché ora si rischia la “secessione” dei giovani dal <i>welfare</i> italiano .....	123
<b>[ Piercamillo Falasca ]</b>	
La previdenza obbligatoria ha fallito .....	125
<b>[ Antonio Grizzuti ]</b>	
L'Ape che c'è, le api che mancano.....	129
<b>[ Angelo Giubileo ]</b>	
Altro che populismi. L'Europa va contro un iceberg, la de- mografia.....	131
<b>[ Marco Valerio Lo Prete ]</b>	
Il modello a capitalizzazione: una analisi dello scenario attuale cileno.....	133
<b>[ Domenico Campeggia ]</b>	
L'esperienza cilena: intervista esclusiva a José Piñera.....	136
<b>[ Lidia Baratta ]</b>	
 PARTE TERZA – UNA PROPOSTA DI RIFORMA PER IL NOSTRO PAESE .....	 139
Una proposta di riforma pensionistica per l'Italia.....	141
<b>[ Domenico Campeggia ]</b>	



## **Riconoscimenti**

Questo volume è stato redatto grazie alla disponibilità e ai contributi degli autori, ed in particolare di Lidia Baratta, Luca Bertoletti, Giampiero Cantoni, Giuliano Cazzola, Antonluca Cuoco, Alessandro De Nicola, Piercamillo Falasca, Oscar Giannino, Angelo Giubileo, Carlo Lottieri, Marco Valerio Lo Prete, Giancarlo Pagliarini, José Piñera, Antonio Grizzuti, Leonardo Padovan, Nicola Rossi, Santo Scarfone, Tommaso Segre, Francesco Simoncelli e Carlo Stagnaro.



## Prefazione

Nel 1974, secondo l'Istat, la spesa pensionistica italiana era pari all'8,15% del prodotto interno lordo e nel nostro Paese si erogavano 21,59 pensioni ogni 100 abitanti. Oggi in Italia si spende in assegni pensionistici il 16,8% del pil e il tasso di pensionamento è quasi raddoppiato, con 39,50 pensioni ogni 100 cittadini. La progressione è davvero impressionante: nel 1994 la Banca Mondiale fissava nel 2030 l'anno in cui i Paesi avrebbero raggiunto l'apice della spesa previdenziale, immaginando che il limite oltre il quale non si sarebbe mai andati sarebbe stato quello del 16% del pil.

L'Italia ha raggiunto e superato quel traguardo con ben 20 anni di anticipo e il trend è tutt'altro che in discesa, tanto che a oggi nessun Paese Ocse spende quanto noi: il 32,2% della spesa pubblica italiana è assorbito dalla previdenza, contro una media dei Paesi avanzati del 18%. Uno stacco notevole che è il sintomo di un sistema ormai insostenibile. Vieppiù, l'analisi dei conti delle singole gestioni previdenziali rende l'idea. Nel 2013 il comparto relativo ai lavoratori parasubordinati ha garantito un risultato economico positivo per circa 8,5 miliardi di euro. Questo tesoretto, determinato in larga parte dal fatto che esistono versamenti in entrata ma pochissimi flussi in uscita, viene annullato da altri comparti (su tutti il pubblico che perde 5,9 miliardi su base annua, gli artigiani 6,4 e i coltivatori diretti 5,1) portando lo sbilancio delle gestioni previdenziali dell'Inps a 12,8 miliardi.

In questo gap oggi strutturale, e che finirà per azzerare in poco tempo il patrimonio dell'Inps, risiede tutta l'insostenibilità del nostro sistema che per molti anni ha cercato di sfuggire alle logiche del mercato, paludandosi dietro il mito del sistema retributivo, quello cioè che permetteva alle persone di andare in pensione con un assegno proporzionato non ai versamenti effettuati, ma all'ultima retribuzione dichiarata. *Ad abundantiam* si aggiungano l'allungamento della vita media, il numero sempre più alto di beneficiari (21,8 milioni) e il numero sempre più basso di chi versa (20 milioni), ne sortisce un mix letale in grado di incrinare anche conti pubblici solidissimi, figuriamoci i nostri che solidi non lo sono mai stati. È patente, quanto accaduto non è frutto del caso, bensì di scelte politiche ben precise

che, nel corso degli anni, hanno generato la condizione in cui ci troviamo ora.

Ideas have consequences, scriveva Weaver nel 1948 e il nostro modello è la conseguenza di idee profondamente sbagliate. L'Italia non è l'unica ad aver avuto la necessità di riformare il proprio sistema pensionistico, ma è tra i pochi Paesi al mondo che hanno scelto di mettere consapevolmente la testa sotto la sabbia sperando di poter continuare a finanziare lo sbilancio previdenziale a colpi di debito pubblico e tasse sempre più alte. Ora che nemmeno questi ingredienti sembrano essere bastevoli, ci si chiede che cos'altro si possa fare per preservare le nostre pensioni dall'annunciato default. Non c'è alternativa a un coraggioso cambio di paradigma e all'orientamento del nostro sistema verso una chiave maggiormente liberale: dunque si deve privatizzare.

Una riforma pensionistica, insomma, basata sulla gestione a capitalizzazione di depositi privati, controllati dal lavoratore, che sceglie dove investire i propri contributi all'interno di un parco di soggetti finanziari accreditati, regolati e controllati dal pubblico. Allo Stato va conferito quindi il compito di normare il settore e garantire i cittadini sul rispetto delle regole da parte dei gestori, che possono essere anche temporaneamente commissariati, come già oggi avviene per molti operatori finanziari.

Rimarrebbero fuori da questo schema, ed è da sempre la principale obiezione che si fa a questo modello, i disoccupati e chi non riesce a produrre un reddito sufficiente ad accantonare una pensione. È proprio di questo dovrebbe occuparsi lo Stato, smettendola di voler fare tutto e male e concentrandosi su chi è più fragile, versando per lui i contributi a un soggetto privato individuato con gara o fornendo ai soggetti deboli un voucher che possono liberamente far confluire dove meglio credono.

Oggi il sistema previdenziale è obbligatorio e monopolizzato: non si può scegliere liberamente quando andare in pensione, né scegliere di accumulare di più, né censurare la pessima gestione di chi investe male i nostri soldi. Senza contare che il passaggio a un sistema a regolazione pubblica ma garantito da erogatori privati permetterebbe di ridurre notevolmente i costi di struttura del sistema. Come funzionerebbe un sistema in cui le persone potessero scegliere dove far confluire i propri contributi? I fondi pensione integrativi negli ultimi cinque anni hanno sempre garantito ai propri sottoscrittori ren-

dimenti positivi: l'ultimo anno monitorato, il 2013, segnala rendimenti delle pensioni integrative oltre il 6%. Se si considera la bassa inflazione di questi anni, è un risultato ragguardevole. Ma è tanto anche se si confronta il dato con quello della previdenza obbligatoria dell'Inps: i rendimenti dei fondi integrativi sono sei volte superiori a quelli del tfr che siamo obbligati a lasciare in azienda o, per chi lavora in una grande impresa, all'Inps.

Anche il confronto con i contributi previdenziali obbligatori versati nelle casse dell'ente previdenziale statale non regge: i soldi che mensilmente vengono trasferiti all'Inps non sono investiti, ma spesi per pagare le pensioni di oggi, le prestazioni sociali (Cassa integrazione), le indennità di maternità o invalidità. Hanno, comunque, un minimo rendimento: i contributi, infatti, vengono rivalutati ogni anno a un tasso di capitalizzazione pari alla variazione media quinquennale del pil nominale così come calcolata dall'Istat.

Essendo questa crescita nulla o negativa, il risultato è conseguente, con importi che crescono a ritmo nettamente inferiore a quello dell'inflazione, mentre strumenti gestiti da privati e con logiche di investimento diversificate e non legate soltanto al rischio Paese ottengono rendimenti tre/cinque volte superiori al tasso di inflazione. Il giornale online «Gli Stati Generali» ha provato a mettere in fila qualche numero per comprendere l'impatto pratico di questo ragionamento. Se un lavoratore deve attendere 30 anni prima di toccare i propri risparmi, può ovviamente accettare il rischio di un calo azionario di un anno, anche di cinque, nel caso in cui i benefici a lungo termine siano maggiori. Un investimento azionario, secondo i calcoli fatti dal sito, rende sui 20 anni attorno all'8% se legato a titoli Usa, invece si scende al 6% se lo si lega ai valori della Borsa italiana. Al massimo l'Inps riesce a garantire tassi di capitalizzazione del 3% quando il pil reale cresce a ritmi sostenuti e l'inflazione programmata arriva al 2%, tutte condizioni oggi lontanissime.

Ma anche ammettendo questo contesto favorevole, la differenza con un investimento privato è consistente: se i contributi sono di 10.000 euro ogni anno si tratta di scegliere tra l'averne 573.000 euro depositati all'Inps oppure una somma tra 753.000 e 909.000 euro se investita in fondi con rendimenti tra il 5 e il 6%. Sono 180.000 euro in più: una cifra capace di garantire una pensione migliore, una maggior flessibilità nella scelta dell'età in cui ritirarsi dal lavoro e, quindi, un mercato del lavoro più equo e dinamico, nonché consumi interni

certamente maggiori. È noto a tutti quanto, in questa crisi, la domanda interna abbia rappresentato un tallone d'Achille per il nostro Paese. Chi si oppone oggi alla liberalizzazione di un mercato che vale così tanto e che ha modestissime performance accetta l'idea che occorra agire ancor più pesantemente su due versanti: l'innalzamento dell'età pensionistica e il taglio degli assegni. Se si ritiene di dover far lavorare la gente fino a 70 anni, e di mandarla in pensione con assegni molto più bassi, allora l'Inps e la previdenza pubblica sono il partner perfetto. Permettere al privato di gestire queste risorse, a patto di accettare le regole a tutela dei cittadini imposte dallo Stato, è giusto comunque si voglia guardare questa vicenda. Sono tutti argomenti che in molti hanno cercato di confutare sul mero piano ideologico. La realtà, però, è lì a dimostrare che la riforma cilena ideata da Piñera funziona, è sostenibile e viene esportata in larga parte del sud America, mentre il modello italiano sta crollando sotto il peso della sua insostenibilità

[ Massimo Blasoni ]



## Massimo Blasoni

Imprenditore italiano di prima generazione, nel 1996, assieme a Giorgio Zucchini, fonda a Udine *Sereni Orizzonti*. L'azienda è attiva nel settore della costruzione e gestione di residenze per anziani e conta oggi 50 iniziative in tutta Italia, con 3000 posti letto gestiti e 1500 occupati.

Diversi advisor indipendenti hanno testimoniato come *Sereni Orizzonti* rappresenti una delle realtà più interessanti nel settore in quanto a indici di redditività.

Nel 2014, insieme a Simone Bressan, fonda *ImpresaLavoro*, un centro studi di ispirazione liberale con sedi a Roma e a Udine. Grazie al contributo di un board scientifico di assoluto livello e di un gruppo di giovani e motivati ricercatori, gli studi prodotti da *ImpresaLavoro* diventano subito un importante riferimento nel dibattito economico nazionale. A fine 2014 il Centro Studi ha pubblicato il suo primo Indice Europeo della Libertà Fiscale, avvalendosi del contributo di 10 ricercatori di dieci centri studi europei.

Massimo Blasoni è stato invitato a diverse trasmissioni televisive: da TgCom24 a DiMartedì di Giovanni Floris, da Agorà a SkyTg24.

In collaborazione con Il Giornale, il centro studi presieduto da Massimo Blasoni e diretto da Simone Bressan, pubblica a Luglio 2015 il suo primo libro intitolato *E io Pago*. Si tratta di un originale manifesto Anti-Tasse redatto con i contributi di 15 italiani illustri. Oltre a Blasoni, hanno scritto per il centro studi, Paolo Villaggio, Marco Bassani, Giorgio De Rita, Salvatore Zecchini, Giuseppe Pennisi, Santo Versace, Davide Giacalone, Carlo Lottieri, Raimondo Cubeddu, Florindo Rubbettino, Giovanni Tria, Nicola Porro, Giorgio Spaziani Testa. Le illustrazioni sono state affidate al vignettista de *Il Foglio Vincino*, mentre la prefazione è a cura del direttore de *Il Giornale*, Alessandro Sallusti.

È autore di *Privatizziamo! Ridurre lo Stato, liberare l'Italia* (2016).



PARTE PRIMA

**Il modello cileno:  
analisi dell'esperienza**



## Introduzione al “modello cileno” di José Piñera

[ Domenico Campeglia ]



Classe 1978. Ideatore del blog [affaripubblici.org](http://affaripubblici.org), di cui ne è Direttore Editoriale. Laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Salerno, ha poi studiato gestione dei fondi comunitari e gestione e strategia d'impresa. Sposato e padre, è imprenditore nel settore alimentare. Precedentemente ha lavorato all'interno di grandi network in franchising come Area Manager. Ha collaborato con diverse testate giornalistiche, curandone le pagine politiche ed economiche. Ha la passione per la politica, milita in associazioni di area liberale. Collabora con varie associazioni territoriali. Si interessa ai temi dell'economia di mercato, della pressione fiscale, della *spending review*, della cultura e del turismo. È organizzatore di numerosi eventi culturali nella provincia di Salerno.

Primo maggio 1981: entra in vigore in Cile il sistema pensionistico “a capitalizzazione” in sostituzione del sistema detto “a ripartizione”, introducendo conti di risparmio individuali detenuti dai lavoratori la cui gestione è affidata a imprese private di investimento, cilene e non. Questo grazie all'impegno dell'allora giovanissimo Ministro del Lavoro e della Sicurezza Sociale, José Piñera. Sono passati 35 anni, siamo nel 2016, e nel nostro Paese, sebbene il dibattito continui ad essere a tratti anche aspro, poco si è fatto per operare una vera svolta che possa dare certezze per il futuro pensionistico delle prossime generazioni, mai come oggi più che incerto oserei dire disastroso.

Con questo volume non ho certo la presunzione di cambiare lo “*status quo*” ma ho la speranza di mantenere vivo il dibattito sociale e politico sul tema.

Un volume che si divide in tre parti: la prima, questa, è una breve introduzione al modello cileno e alle sue peculiarità, con uno sguardo a quella che oggi è la situazione italiana per come si è evoluta negli ultimi anni. La seconda parte, il cuore del lavoro, è una raccolta antologica di articoli e studi pubblicati dai primi anni del 2000 ad oggi, firmati da autorevoli giornalisti economici, accademici, economisti, politici, ma anche, e soprattutto, giovani studiosi che hanno

voluto dare il loro contributo al dibattito. A tutti loro va il mio personale ringraziamento per aver reso possibile la stesura di questo lavoro. La terza ed ultima parte espone, in maniera sintetica, alcune proposte per aprire alla privatizzazione il sistema attuale e traghettarlo in maniera indolore verso un sistema "a capitalizzazione" sul modello cileno, attraverso una transizione certo non immediata, ma graduale.

La crisi economica in atto ha la sua causa nel fatto che molti Paesi occidentali si sono altamente indebitati. Oltre al debito pubblico in senso stretto, vi è per giunta l'enorme esposizione legata al sistema previdenziale pubblico. Gli Stati hanno incassato per decenni i soldi dei lavoratori, ma invece che farli fruttare li hanno usati per pagare le pensioni di quanti avevano già lasciato il lavoro, è questo, difatti, ciò che accade nei sistemi pensionistici "a ripartizione".

Come spiega lo stesso Piñera quella riforma ha dato un contributo decisivo allo sviluppo impetuoso di quel Paese latino-americano. Da quando la previdenza è stata liberalizzata, i tassi di rendimento reali dei conti di risparmio pensionistico sono stati mediamente oltre il 10 per cento, ben al di sopra del tasso d'inflazione. I risparmi dei lavoratori cileni si sono accresciuti nel tempo perché sono stati investiti dai fondi di investimento, i quali hanno in tal modo finanziato l'economia. Il risultato è che per più di dieci anni il tasso di crescita dell'economia cilena è raddoppiato rispetto al livello precedente, raggiungendo un valore intorno al 7% annuo.

Secondo Piñera pure l'Italia trarrebbe grande beneficio da una riforma di questo tipo. D'altra parte il modello cileno sta iniziando a trovare accoglienza non solo in America Latina, ma anche nell'Europa centro-orientale e in quella occidentale. Significativo è il caso della Svezia, che a partire dal 2001 ha permesso ai propri cittadini di versare in un conto individuale 2,5 punti percentuali delle rispettive imposte sul salario a fini previdenziali.

Una riforma pensionistica basata su depositi privati, direttamente controllati dal lavoratore, è quanto mai urgente per alcune ragioni fondamentali: per la questione demografica, legata alla riduzione dei tassi di fertilità e all'allungamento della durata della vita; per l'alto onere sul lavoro che i contributi previdenziali oggi rappresentano; per l'indebitamento dei sistemi di welfare, ormai insostenibile. Finora si è provato a ovviare a tutto ciò ritardando l'età della pensione e riducendo i vitalizi, ma si tratta di meri palliativi e il problema di fondo, ciclicamente, si ripresenta ancora più drammatico.

Un debito previdenziale latente oggi stimato tra il 150 ed il 200% del Pil, con esborsi annuali pari a circa il 16% del Pil, come nel caso del nostro Paese, può essere affrontato solo con sempre più gravi penalizzazioni dei lavoratori. Bisogna coraggiosamente prendere atto che si è dinanzi al fallimento delle pensioni statali, che non saranno in grado di consentire una vita dignitosa agli anziani di domani. È allora necessario che, dopo essere passati a un sistema contributivo (in cui si riceve sulla base di ciò che si è dato), si privatizzi e liberalizzi davvero la previdenza, introducendo la libera scelta dove ora abbiamo il monopolio e l'imposizione.

Per Piñera vi sono molte buone ragioni per privatizzare l'intero sistema previdenziale italiano. Sul piano etico, un sistema collettivistico toglie agli individui la libertà di organizzare la propria vita: e va quindi rifiutato. Per giunta, il tasso di rendimento di un sistema a capitalizzazione è destinato a essere ben superiore di un sistema previdenziale redistributivo e statizzato. Se si considera poi la questione dell'equità, bisogna ricordare che di norma i poveri iniziano a lavorare in età più giovane e hanno un'aspettativa di vita inferiore rispetto ai più abbienti. Per questa ragione il sistema attuale in molti casi è anche assai ingiusto.

Con il sistema di capitalizzazione individuale, ciò che determina il livello della pensione di un lavoratore è il capitale che questo accumula durante la sua vita lavorativa. Né il lavoratore né il datore di lavoro versano soldi allo Stato. In questo modo, ovviamente, il lavoratore non percepisce una pensione statale quando termina la propria vita lavorativa. In cambio, invece, durante la sua vita lavorativa, risparmia obbligatoriamente un 10% del proprio stipendio e il datore di lavoro deposita mensilmente quel 10% in un conto a capitalizzazione individuale che appartiene al dipendente stesso. Questa percentuale si applica solamente ai primi 25.000 dollari di stipendio annuale. In modo tale che, mentre aumentano gli stipendi, i lavoratori hanno maggiore libertà nel realizzare eventuali contribuzioni volontarie.

Un lavoratore può contribuire con un 10% addizionale del suo stipendio mensile, anch'esso esente da imposte, ad un conto di risparmio volontario, se desidera ad esempio andare in pensione anticipatamente oppure ottenere una pensione più alta.

Lo stesso lavoratore sceglie un "Amministratore dei Fondi pensione" (AFP) per amministrare il suo conto a capitalizzazione indivi-

duale. Queste società non possono realizzare nessun altro tipo di attività e sono soggette ad un controllo severo da parte del governo, affinché garantiscano un portafoglio diversificato e a basso rischio, nonché per prevenire eventuali furti o truffe. Un ente governativo indipendente, la “Sovrintendenza delle AFP”, che è altamente specializzata, è stata creata per esercitare questo compito. Ovviamente, qualsiasi soggetto è libero di entrare nel mercato delle AFP.

Ciascun AFP opera in maniera simile ad un “Fondo mutui” che investe in azioni, buoni o altri strumenti finanziari che vengono trattati sui mercati. Le decisioni degli investimenti sono di competenza degli AFP. La legge stabilisce i limiti massimi sia per i tipi di strumenti che per la composizione totale del portafoglio. Non c'è alcun vincolo di legge che obblighi gli AFP ad investire in buoni del tesoro governativi. L'AFP e il Fondo mutuo che amministra sono due entità distinte. Questo, per evitare che gli investimenti del Fondo mutuo, che sono di proprietà dei lavoratori affiliati, possano essere coinvolti in un eventuale fallimento dell'AFP.

I lavoratori sono liberi di passare da un AFP ad un altro. Per questo motivo c'è competizione fra le aziende che amministrano i fondi, in modo da ottenere più utili elevando la qualità del servizio, facendosi pagare commissioni più basse. Nel momento in cui si iscrive, ciascun lavoratore riceve un libretto col quale potrà sapere lo stato di capitalizzazione che ha raggiunto; inoltre l'AFP è obbligato ad inviargli ogni tre mesi il rendiconto sulle contribuzioni accreditate e sul rendimento del suo fondo. Sia su quanto accumulato dal lavoratore che sui profitti degli investimenti del conto di capitalizzazione individuale non gravano imposte. Nel momento in cui va in pensione, il lavoratore paga un'imposta sul reddito sulla cifra che ritirerà come pensione.

La riforma cilena ha coinvolto sia i lavoratori pubblici che quelli privati. Gli unici esclusi sono stati gli appartenenti alla polizia e all'esercito, il cui regime pensionistico è stato pensato come parte del loro stipendio e del loro sistema di lavoro.

Tutti i lavoratori dipendenti devono avere un conto a capitalizzazione individuale. I lavoratori autonomi possono, se lo desiderano, entrare a far parte di questo sistema, il che produce un incentivo all'eliminazione del lavoro nero. Esiste una pensione minima garantita dallo Stato, e finanziata con le tasse in genere, per tutti i lavoratori che abbiano contribuito almeno per 20 anni al sistema di capitalizzazione individuale (quelli che non lo hanno fatto per 20 anni possono richie-



dere una pensione di assistenza minima più bassa; nessuno, dunque, viene lasciato solo).

Il sistema include, inoltre, anche un'assicurazione sulla morte prematura e sull'invalidità. Ciascun AFP offre questo tipo di copertura ai suoi clienti, ottenendo un'assicurazione sulla vita e sull'invalidità collettiva da una compagnia di assicurazioni privata. Questa copertura si paga con una contribuzione aggiuntiva del lavoratore, che si aggira intorno al 2,9 per cento dello stipendio, che include la commissione per l'AFP stesso.

Il livello di risparmio obbligatorio del 10% è stato calcolato assumendo come rendimento reale durante tutta la vita lavorativa il 4% annuale, in modo tale che il lavoratore comune accumuli denaro a sufficienza sul suo conto dell'AFP tale da permettergli di riscuotere una pensione intorno al 70% del suo ultimo stipendio.

La cosiddetta età legale per andare in pensione è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. Queste età, che erano quelle pensionistiche tradizionali anche nel sistema a ripartizione, non sono state discusse nella riforma, visto che non sono caratteristiche strutturali del nuovo sistema. Però, il significato della parola "pensionamento" nel sistema di capitalizzazione individuale è diverso rispetto a quello tradizionale. Innanzitutto, i lavoratori possono continuare a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età prevista dalla legge. Se lo fanno, possono comunque ritirare mensilmente dal loro conto la pensione che corrisponde loro e non sono obbligati a continuare a risparmiare il 10% dello stipendio. Poi, i lavoratori con risparmi sufficienti sui loro conti, tali da garantire almeno un 50% dello stipendio medio durante gli ultimi 10 anni lavorativi (sempre che sia superiore alla pensione minima), possono scegliere di prepensionarsi.

Il significato reale della soglia dei 65 o 60 anni è il seguente: *a)* fino a quell'età il lavoratore deve continuare a risparmiare una somma pari al 10% del suo stipendio sul suo conto a capitalizzazione individuale, a meno che non abbia deciso per il prepensionamento (ovvero ha la possibilità di ritirare i suoi soldi tramite una pensione mensile, senza che ciò implichi il suo ritiro dalla forza lavoro); *b)* per ricevere la pensione minima statale, se fosse necessario, deve arrivare all'età prevista dalla legge. Comunque, in nessun caso c'è l'obbligo di smettere di lavorare ad una certa età, né tantomeno di continuare a lavorare e risparmiare una volta che si sia assicurata una pensione "ragionevole".

Ci sono persone che desiderano lavorare per tutta la vita; altre

vogliono dedicarsi il prima possibile alle loro passioni o alla loro vera vocazione. Il sistema a ripartizione non garantisce queste preferenze, queste scelte individuali, salvo i casi in cui una forza esterna collettiva non faccia pressione per ottenere, ad esempio, una più bassa età pensionabile per soddisfare le istanze di qualche influente gruppo politico. In altre parole, la realtà sopra descritta viene meno con il sistema a ripartizione, il che comporta il pagamento di un alto prezzo in termini di soddisfazioni umane.

Il sistema a capitalizzazione individuale, al contrario, permette che i diversi gusti personali si traducano in decisioni individuali che producono i risultati desiderati. Nelle succursali di molti AFP ci sono computer che permettono al lavoratore di calcolare l'esatto valore che avrà la sua pensione nel momento in cui volesse ritirarsi dal lavoro. Il lavoratore può inserire nel terminale il valore dei soldi che vorrebbe ricevere nel momento in cui andrà in pensione e ottenere come risultato quanto lui deve depositare mensilmente per essere certo della cifra che avrà a disposizione il giorno in cui si ritirerà. Ovviamente, può modificare le sue decisioni col passare del tempo, in base al rendimento del suo fondo pensione. Ciò che è fondamentale è che il lavoratore può determinare l'età prevista per la pensione nello stesso modo in cui una persona decide di farsi fare un abito su misura.

Al momento della pensione, il lavoratore può scegliere due meccanismi. In un primo caso, un pensionato può usare i risparmi del suo conto personale per acquistare un vitalizio da una società di assicurazioni privata che gli garantirà una rendita mensile costante per tutta la vita, attualizzata con l'andamento inflazionistico (il mercato dei capitali cileno offre buoni indicizzati affinché la società possa fare i suoi investimenti). L'altra alternativa per il pensionato è lasciare i suoi fondi sul conto a capitalizzazione individuale e fare prelievi in maniera programmata. In questo caso, se morisse, i soldi rimanenti sul suo fondo diventano parte dell'eredità. In entrambi i casi, un pensionato può ritirare tutta la cifra, in una sola volta, dei fondi in eccesso rispetto a quelli necessari per avere un vitalizio o per fare prelievi programmati mensili equivalenti al 70% dei suoi ultimi stipendi.

Con il sistema a capitalizzazione individuale, la popolazione attiva non sussidia il sistema pensionistico. Perciò, al contrario rispetto ad un sistema a ripartizione, non esiste alcun conflitto intergenerazionale e tantomeno si prospetta un'eventuale bancarotta nel momento in cui la popolazione invecchia.

Il conto di ciascun lavoratore è completamente trasferibile. Dato che i fondi debbono essere investiti in strumenti commerciali, il conto a capitalizzazione individuale ha un valore giornaliero, quindi è facilmente trasferibile da un AFP ad un altro. Non danneggiando la mobilità stessa del lavoratore, sia all'interno di un paese che internazionalmente, il sistema a capitalizzazione individuale aiuta a creare flessibilità nel mercato del lavoro e non sussidia, ma tantomeno penalizza, gli immigrati.

Le persone scelgono ogni giorno che passa se lavorare qualche ora al giorno o se interrompere la propria vita lavorativa, specialmente si tratti di donne o gente giovane. Nei sistemi a ripartizione queste forme di flessibilità del lavoro creano problemi per ciò che concerne il pagamento delle contribuzioni. Nei sistemi a capitalizzazione, invece, non accade.

Detto ciò, con la crisi italiana ancora in atto, che in buona parte è conseguente al peso che il debito pensionistico esercita sul mondo del lavoro, può essere l'occasione giusta per una presa di coscienza che, mettendo da parte antichi pregiudizi paternalistici, restituisca ai lavoratori il pieno controllo sulla ricchezza da loro prodotta.



PARTE SECONDA

**Il dibattito in Italia: contributi**